

L'interpretazione della natura del tempo in John McTaggart Ellis McTaggart

Claudio Tugnoli

1. John McTaggart E. McTaggart: il problema del tempo

Nella rappresentazione dell'esperienza temporale il tempo è comunemente rappresentato come una corrente che si dilegua senza posa. Ma è difficile stabilire se esista un tempo in se stesso e quali categorie sono adeguate alla sua comprensione. Se – kantianamente – si respinge come falsa sia la soluzione del tempo come realtà empirica *tout court*, sia quella del tempo come totalmente soggettivo, allora sembra rimanere una sola possibilità, quella di uno schema archetipico al quale si riconduce la varietà molteplice e inafferrabile del tempo: una soluzione paradossale, per l'evidente opposizione tra un archetipo identico a se stesso e il flusso mobile e dis-identico, tra *explicans* ed *explicandum*. Non è un caso che Kant, affrontando la dimostrazione della prima analogia dell'esperienza nella *Dottrina trascendentale degli elementi*, scriva che «il cangiamento non riguarda il tempo in se stesso, ma solo i fenomeni che sono nel tempo (come la simultaneità non è un *modus* del tempo stesso, in cui non ci sono parti contemporanee, ma tutte le parti sono successive)»¹. È impossibile, aggiunge Kant, attribuire al tempo stesso una successione, perché allora si dovrebbe pensare a un tempo ulteriore, in cui questa successione possa distendersi. Bisogna invece che a fondamento del molteplice sempre mutevole dell'esperienza fenomenica vi sia qualcosa che sussiste in ogni tempo, in modo che possiamo fare esperienza di questo molteplice come simultaneo o successivo, dacché in accordo con una venerabile tradizione Kant considera la simultaneità e la successione come i soli rapporti di

¹ I. Kant, *Critica della ragion pura*, trad. it. di G. Gentile e G. Lombardo-Radice (1909-10), riveduta a cura di V. Mathieu (1966), Bari, Laterza, 1969, pp. 196-197.